

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1559

41

LA VENDETTA

Melodramma tragico



Milano

PER G. TRUFFI E COMP.

M. DCCO. XXXII.

1559

LA
VENDETTA
MELODRAMMA TRAGICO

IN DUE ATTI

DI CALISTO BASSI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1831-32 *H. La Bracci*



MILANO

PER G. TRUFFI E COMP.

cont. del Cappuccio n. 5433

PAID

ATTEST

MEMORANDUM

1861

DECEMBER 1861

of

WILLIAM T. ...

...



...

...

...

AVVERTIMENTO

Il soggetto di questa composizione drammatica è tolto da un' Opera francese, dei signori Scribe e Delavigne. — L' essermi allontanato dall'originale non fu certamente per eccessivo amor proprio, o per la meschina idea di farmi credere da più degli altri. Conosco la mia insufficienza, e giovami avvertire che venne soltanto ciò praticato perchè tenni certo, dietro il parere di un rispettabile ingegno, che l' azione della muta, anzichè giovare, potesse nuocere al dramma. Cercai quindi di fare il meglio che per me si poteva, mentre in un luogo dove Romani fa rappresentare i suoi componimenti, non è impresa troppo agevole sostenere un confronto: ma siccome io sono lontanissimo dal pretendervi, così piacemi affidar il giudizio di questo dramma, che passò pure le sue burrasche, in conseguenza non scorgo di difetti, all' indulgenza di que' lettori i quali non sanno

Far bianco il nero ed annerire il bianco
Coi color della lingua.

GIV. SAT. II.

PERSONAGGI**ARTISTI**

ALFONSO, figlio del Duca
d'Arco Vicerè di Napoli signora **CORRADI-PANTANELLI**

ELVIRA, Principessa Spa-
gnuola di lui fidanzata signora **SACCHI**

LORENZO, affezionato di
Alfonso signor **SPIAGGI**

ELISA, sorella di signora **SCHÜTZ-OLDÖST**

MASANIELLO } signor **DONZELLI**

PIETRO } Pescatori signor **BADIALI**

MORENO } signor **LOMBARDI**

CORO DI

Cavalieri affezionati d'Alfonso - Pescatori - Villanelle.

COMPARSE DI

Dame Spagnuole - Signori Napoletani - Magistrati -
Paggi - Soldati Spagnuoli - Pescatori - Venditori -
Popolo - Villanelle.

L'azione è in Napoli, l'epoca è del 1647.

La Musica è del signor Maestro **CESARE FUGNI**

Le scene sono nuove, d'invenzione ed esecuzione del
signor **ALESSANDRO SANQUINICO**, Membro dell'I. R. Acca-
demia di Belle Arti di Milano ed altre d'Italia.

Inventore e Compositore dei Balli

sig. Cortesi Antonio

Primi Ballerini serii francesi

sig. Lefebvre - Crombè - Heberlé - Péan

Primi Ballerini

Grillo Gio. Battista - Rossi Settimia

Primi Ballerini per le parti

sig.^a Pallerini Antonietta

sigg. Bonzani Domenico - Bocci Giuseppe - Montani Lodovico

Rossi Domenico - Terzani Caterina

Altri primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

sigg. Romani Giuseppa - Gazzaniga Rachele - Braschi Eugenia

Braghieri Rosalba - Angiolini Silvia

Primo Ballerino per le parti giocose

sig. Francolini Giovanni

Altro Ballerino per le parti

sig. Bianciardi Carlo

Primi Ballerini di mezzo carattere

sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo

Rugali Carlo - Bugali Antonio - Caprotti Ant. - Fontana Gius.

Caldi Fedele - Croce Gaetano - Villa Francesco

Pagliaiini Leopoldo - Colombo Benigno

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLESBUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. Bocci GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signora Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Azzeggio Luigia, Filippini Carolina,

Braschi Amelia, Molina Rosalia, Garreri Vincenza, Frati Carolina,

Cafallo Giuseppa, Sassi Luigia, Oggioni Felicità, Monti Elisabetta,

Casoli Carolina, Merli Teresa, Tadini Cassina, Charier Francesco,

Tassi Giuditta, Brambilla Camilla, Charier Adèle, Devecchi Antonio,

Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia, Cottareo Caterina, Tamagnini,

Bussola, Visconti Angela, Viganoni Luigia, Portozza Teresa,

Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Graniga Giovanni, Oliva Carlo,

Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d'orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. HURT FRANCESCO.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Hurt

Sig. RONCHETTI FARIANO

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO Sig. CORRADO FELICE.

Sig. CAVALLINI ERNESTO.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVOS CARLO Sig. DAELLI GIOVANNI.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. CANTÙ ANTONIO Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prime Trombe

Sig. ABALDI GIUSEPPE Sig. VIGABÒ GIUSEPPE

Arpe a perfetta vicenda

Sig. REICHLIN GIUSEPPE Sig.^a ZANETTI ANTONIA

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. LUCINI FILIPPO

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDI

Macchinista
Signor PAVESI GERVASO

Altro Macchinista in sostituzione al Sig. Gervaso Pavesi
Signor PAVESI GIUSEPPE

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Capi Sarti
Da uomo, Signor GIOVANNI GUIDETTI
Da donna, Signora ANTONIETTA MAGGI

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettinaio
Signor PARLAVICINI GIUSEPPE

Partucchiere
Signor BONICINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ARMIATI ANTONIO — POZZI GIUSEPPE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno della capanna di Masaniello. — Veduta in parte del porto di Napoli e della spiaggia.

Alcuni pescatori seduti in varii gruppi occupati ad accomodar reti, ad allestire i battelli, e varie donne intente a riporre nei canestri frutta, fiori, erbaggi ec. Le più giovani fra queste ballano la Tarantella, mentre que' primi cantano la seguente

CANZONE

I

Vieni meco, Lisbetta, sul mare.
L'aere è queto, purissimo il ciel.
Non un vento fa l'onda increspate,
Non per esso si scuote uno stel.
Tu vedrai come i solchi di luce
Van scherzando sull' onde, mio ben;
Come l'astro che il giorno conduce,
Fonder sembra del mare nel sen.
Vieni, vieni; se ricusi,
Se non cedi al mio pregar...
Ah Lisbetta! invan ti scusi,
Mè non mai sapesti amar.

(Odesi da lontano la voce di Masaniello. — Tutti si pongono in attenzione.)

MAS. Non si dà maggior tormento
Per un cor che lieto fa,
Di pensare a quel contento
Che per lui non torna più.
Vola rapido l'incanto
Della gioia e dell'amor:

La sorgente oh Dio! del pianto
 Vive eterna e mai non muor. (*raccoglie
 vari oggetti per la scena e s'allontana.*
*Appena partito Mas., i pescatori ripigliano
 la loro canzone e le loro danze.*)

II.

Udrai come lontano, lontano

S'oda il canto del buon pescator:

Come chieda conforto, ma invano,

Alla luna, alle stelle, all' amor.

E l'udrai favellar di que' giorni,

Che tranquilli e ridenti ei passò;

Ma quel tempo non fia che ritorni,

Se l'infida ad altr' uom si donò.

Vieni vieni; se ricusi,

Se non cedi al mio pregar...

Ah Lisbetta! invan ti scusi:

Me non mai sapesti amar.

(*al terminare del Coro, Masaniello è ritornato
 nella capanna. Egli fissa uno sguardo do-
 lente sulla gioia de' suoi compagni, e sembra
 occupato da tristissimi pensieri. Appena ter-
 minata la canzone, le fanciulle cessano la
 danza, e s'allontanano colle altre donne.*)

Mas. (*si avvanza lentamente: è veduto dai pescatori
 che a poco a poco lo circondano.*)

Ah! tu pure a me vicino

Tal piacer gustavi, o suora:

Tu sorgevi col mattino,

Del mattin più bella ancora,

E allegravi d' un sorriso

Ogni cosa intorno a te.

Ma dal dì ch' io ti perdei,

Non s' allegra il mio pensiero:

Tutto lague ove non sei,

Splende il Sole intausto e nero;

Dove giungi è tutto un riso:

Il dolor più duol non è.

Ma da te, da te diviso,

Son pur anche in ira a me.

COBO (Ha il dolor sul ciglio assiso | *(fra loro)*
Per la suora ch' ei perdè.)

SCENA II

Vedesi approdare velocemente un battello, dal quale scendono PIETRO e MORENO. Gli anzidetti, poi il Coro delle donne.

PIETRO Masaniel!

MAS. *(correndogli incontro)* L' hai tu trovata?

La mia suora hai tu veduta?

PIETRO Sì; ma fremi... ell' è infamata:

All' onore ell' è perduta.

MAS. Come?... Ohimè!...

CORO Possibil mai?

MAS. Infamata?... Ah! non è ver!

PIETRO Odi come io penetrai

Questo orribile mister.

Mentre ieri a notte bruna

Lungo il mar vagando io già,

Al favor d' incerta luna

Vidi alcun che a me veniva.

Ad un tratto mi sorprese

Una voce al cor palese;

Ed immoto io stetti, e intento

Quella voce ad ascoltar.

Sì, d' Elisa era l' accento

Che il mio cor faceva tremar.

MAS. Dio!... prosegui.

PIETRO Un uom con lei

Di veder pareami ancora:

A far veri i dubbj miei,

Mi celsi fra i scogli allora;

E l' udir... la vidi io stesso

Palesar con un amplesso

A colui che l' ha rapita

L' entusiasmo del suo cor.

MAS. Deh!... chi è desso? a me l' addita...

PIETRO Lo saprai per tuo rossor.

Io li seguo, e scoprir chiedo

Dove un tetto abbian sicuro;
 E fra i salci occulto io vedo
 Sul Vesevo un abituro...
 Fremo... ed oggi appena giorno
 Con Moren colà ritorno
 D' un cadente Anacoreta
 Sotto l' umile vestir;

E la frode a ognun segreta
 Io pur giunsi a discoprir. *(porgendogli
 un ritratto).*
 Che?... un ritratto?...

MAS.
 MOR.

In lui ravvisa
 La cagion del tuo rammarco.
 Egli è figlio al Duca d'Arco.
 Figlio al Duca?...

CORO
 MAS.

Oh mio rossor!

PIE.

Ah! non mai tornò ad Elisa
 Più fatal del Sol la luce;
 Se altra sposa al tempio adduce
 Chi ti lancia nel dolor.

MAS.

No; non andrà quel barbaro
 Di tanto inganno altero;
 Ch' ei voglia al grido arrendersi
 Della ragione io spero...

PIE.

T' inganni...

MAS.

Ebben, di spegnerlo
 Giuro a me stesso, al Ciel.

PIE.

Egli ingannò la giovane
 Ch' esser dovea mia sposa:
 Voglio vendetta!

MAS.

Orribile
 L' avremo... in me riposa.

MOR.

Amici!...

CORO

Un tanto oltraggio
 Empie ogni cor di gel.

PIE.

Dunque?

CORO

Con voi dividere
 Saprem sì giusta impresa;
 Noi pur oltraggia il misero
 Che tenta farvi offesa.
 L' acciar possiam qui ascondere, *(cascui-
 scono)*
 Qui fra le reti e i fior.

MAS. A un cenno...
 MOR. Alcuno avvanzasi!
 TUTTI. Arte... silenzio... e cor!
 DONNE Al mercato, al mercato, compagni.
 UOM. Sì... al mercato...
 MAS. Prudenza...
 PIE. Valor.

(mentre le donne prendono i loro canestri, e salgono le navicelle che devono condurle, i pescatori si uniscono fra loro).

DONNE { Vieni meco, Lisbetta, sul mare,
 L' aere è queto, purissimo il ciel.
 Non un vento fa l' onda increspate,
 Non per esso si scuote uno stel.
 PIE. MAS. (All' impresa sacrata all' onore *(fra loro)*
 MOR. Fia che arrida l' aiuto del Ciel.
 e CONO { Alla piena del nostro furore
 Questo braccio risponda fedell)

(i pescatori sciolgono i loro battelli e mentre s' allontanano dalla riva, cantano)

TUTTI.

Vieni, vieni; se ricusi,
 Se non cedi al mio pregar,
 Ah Lisbetta! invan ti scusi,
 Me non mai sapesti amar.
(Masaniello e Moreno s' allontanano, e Pietro s' interna nella capanna).

SCENA III

Interno dell' abitazione d' Elisa.

ELISA sola.

Oh quanto bello è il giorno! egli è sereno.
 Come l' anima mia. Del Sole il raggio
 Splende più puro, e la sua luce è tale
 Che rallegra il pensier del mio destino.
 Per averti vicino,
 Idolo mio, d' ogni dover le leggi
 Io frausi e dell' onor: in odio forse
 A me stessa verrei, se la mia vita

Da lui non fosse e dal piacer nodrita.
 Né' suoi sguardi un Dio ripose
 Il più tenero poter;
 Sul suo labbro amor compose
 Il sorriso del piacer.
 S' ei mi parla un solo accento,
 Se lo sguardo ei pon su me...
 Ah! maggior del mio contento,
 Gioja in terra egual non v' è. *(vedesi
 dall' alto della montagna Mas. e Mor.)*
 Deh! vieni dunque, affrettati:
 Vieni a chi t' ama, o caro.
 Un detto sol deh! parlami,
 E di piacer morirò.
 Non esser poi, non essermi
 Di quel sorriso avaro,
 Che tutti di quest'anima
 I palpiti destò.

SCENA IV

MASANIELLO e detta, poi MORENO.

ELL. *(riconosce il fratello che le si presenta, e rifugge con orrore).*

MAS. Elisa! Il tuo german così tu accogli?
 Dopo sì lunga lontananza, è questa
 La tua gioja?... f-vella... o il tuo destino
 Cangiato è sì, che soffrir l'onta io debba
 Del tuo fuggirmi?

ELL. *(non osando guardarlo in volto)*

(Ohimè!)

MAS. Perché lasciarmi?

ELL. Ambr... mi prest... *(con ingenuità)*

MAS. E ti condusse all' ara
 L'uomo che in te destava amor cotanto?

ELL. No... non ancor...

MAS. Ma intanto,

Qual seco vivi?

ELL. Ei mi promise...

MAS. Oh! è vero,

Fidar molto dovevi in lui, che ardiva
 Consigliarti alla colpa: a lui fidarti
 Dovevi tu, che ad un fratel ti tolse,
 Ed il natal soggiorno
 Ti astringeva a fuggir, per separarti
 Dall' universo intero onde infamarti.

ELL. Giusto ciel! - Pon modo all' ira:
 Ei non tende ad infamarmi.
 L' uom che oltraggi a un nodo aspira,
 Che tranquilla appien può farmi:
 De' miei sogni egli è l' oggetto,
 Io lo son de' suoi pensier.

Alimento al nostro affetto

È il silenzio ed il mister.

MAS. Ah! tu ignori, sconsigliata,
 Di qual onta ei ti copersel!
 Quando t' ebbe a me involata;
 Te all' infamia il vil profferse.
 Tutto apprendi il ver nascoso:
 Figlio al Duca, Alfonso egli è.
 Fama, onor, virtù, riposo,
 Tutto a un punto ei tolse a te.

ELL. Se ti cal della mia vita,
 Deh! non dir ch' ei mi tradia.

MAS. Questa effigie a te rapita
 Testimon del ver ti sia. *(mostrandole il*

ELL. Grande Iddio! *ritratto avuto da Pietro).*

MAS. Da te s' apprenda

Un' estrema verità:

Pria che notte il vel distenda

Altro nodo ei stringerà.

(Elisa rimane come colpita da un fulmine: la sua ragione si altera. Masaniello la guarda come miserandola).

ELL. Ah! come muta e squallida

Fatta è per me la terra.

Disperazion... ah! misera!

Me per le chione afferra;

E mi trascina al talamo

Del vil che m' oltraggiò.

Alfonso!... Oh! il vedi... additami!

Ella che il fa deliro.

Morendo affido un gemito

All' aura d' un sospiro,

Nè del dolor la lagrima

Sul ciglio suo spuntò.

Tu, mio fratel, tu svenalo

Svena chi m' ingannò.

Mas. Col tuo rimorso, o misera,

Egli ti lascia in guerra.

Rabbia impotente, e lagrime:

Sol ti darà la terra;

Perenne fia l' obbrobrio

Ond' egli ti macchiò.

Ma, non temer, l' oltraggio

Di vendicar sospiro.

Dovrà condurti al talamo

Chi fa il tuo cor deliro,

O questo ferro... ah credilo!...

In cor gli pianterò.

Si, s' egli nega arrendersi

A te, lo svenerò.

Breve silenzio

ELI. *(a poco a poco ritorna nel suo primiero stato)*

Mas. Moreno (*), a Pietro guidala: (* *(Mor. entra)*)

Egli vegliar ti deve. *(ad Eli.)*

Eli. A questo asil non togliermi,

Vita qui il cor riceve...

Mas. Pensa che qui s' estinsero

Tutte le tue virtù;

che libertà può toglierti,

L' uom che fatal ti fu.

a 2

Eli. Taci, taci: io nutro ancora

Un pensier di lieta sorte:

Lo sperar che m' avvalora

D' ogni affanno è in me più forte:

È una luce che rischiarà

L' atra notte del mio cor.

Forse ancora io gli son cara:

Quanto io l'amo, ei m'ama ancor.

MAS.

Parti, parti: ed in quest'ora

Sia ragion d'amor più forte.

Lo sperar che ti avvalora

Sol prolunga la tua morte:

È una luce che rischiara

Il ferètro dell'amor.

Sol quel di gli fosti cara

Che ti tolse i fama e onor. (*parte con Mor.*)

SCENA V

Luogo delizioso nella Reggia.

ALFONSO poi LORENZO.

ALF. Nè alcun giunge de' miei. — Diol qual nell'alma
Dubbio orrendo mi scese.

Ora che il padre apprese

L'arcano del mio cor, quale mi strogge

Immenso foco; ei crudelmente impone

Ch'io scenda ad altro rito!... (*giunge Lor.*)

Lorenzo, ebbene? è il voto mio compito?

LOS. Ad Elisa spedii segretamente

I tuoi più lidi, e l'addurranno in salvo.

ALF. Io l'amo d'un amor senza confine,

Nè mai d'Elvira io sarò sposo...

LOS.

Il devi,

Scordandoti d'Elisa!

ALF.

Ah! dessa è tale,

Che allorquando la vidi e in lei m'appresi,

Credea che il Ciel, sotto le sue sembianze,

Mandata avesse la virtude in terra,

Perche i mortali l'adorasser tutti;

E quel che m'ardea quindi immenso amore,

Fu il respir della vita e del mio cuore.

Bella siccome un Angiolo,

Come il pudor modesta,

Io la vedea sorridere

D'amarmi all'ardua inchiesta
 Del riso onde l'Eterno
 Bea la natura e il ciel.
 Sorrise, e fu la vergine
 Nell'amor mio rapita.
 Ma poscia... io fremo... ah! misera!
 Venne per me tradita.
 Ed or soltanto io scerno
 Siccome fui crudel.
 Ne avrà rimorso eterno
 Quest'alma a lei fedel.

SCENA VI

Aderenti di ALFONSO e detti.

- Coro** Percorsa invan per noi
 Fu l'indicata via.
 Forse da' lari suoi
 Elisa oggi fuggia,
 O il padre tuo fors'acco
 Di lei s'impadronì.
- ALF.** Lorenzo... oh ciel!... io manco!...
 Quel fulmin mi colpì.
 Se giammai pietà vi prese
 Del soffrir d'un infelice,
 Lei che tanto il cor m'accese,
 Che per me vivea felice,
 Dagli oltraggi voi salvate
 D'un destin persecutor.
 Io morrò, se ricusate
 Tal mercede al mio dolor.
- Lor., Coro** Non temer: da noi temprate
 Fien le smanie del tuo cor. *(mentre
 Lor. ed il Coro si allontanano, una persona
 si presenta a Lorenzo)*
- Lor.** Favella!... Oh! che mi narri!
 Precedetemi, amici. (*) Alfonso?
 (* *al Coro che parte*)
- ALF.** Ebbene?

LOR. Masaniel di te chiede!

ALF.

Egli? - Che venga!
(Lor. s'inchina e parte)

SCENA VII

MASANIELLO e detto.

MAS. Mi conosci?

ALF.

No.

MAS.

Ebbene, in me ravvisa
Il fratello d' Elisa!... In me tu vedi,
« Alfonso, un uom che visse ognor la vita
« All' onor... sì, all' onor. Un anno io piansi
« La perduta sorella, una sorella
« Che tu togliesti alle fraterne braccia.
« Per trarla in sen del vizio ed ingannarla.

ALF.

Ebben? che chiedi? lo vo...

MAS.

Tu, perchè nato

A conservar le leggi,
Veder tu non vorrai ch' ella rimanga
Avvilita, depressa, abbandonata.

ALF.

Ed oseresti?

MAS.

Se al pregar non cedi,
Arditamente a te chieder poss' io
Il dovuto compenso
Ad un oltraggio, oltre ogni dire, immenso!

ALF.

E quale?

MAS.

All' ara guidala; (con ardore sem-
pre crescente)

Questo è il compenso ond' ardo:

Il solo; e se a risolvere
Sei lento ancor, sei tardo...

ALF. (*)

Basta un mio cenno a perderti, (* (inter-
E tanto ardisci tu? rompendolo con ira)

MAS.

Cos' è la vita al misero
Cui tolto fu l' onore?
Essa è sembante all' ultimo
Raggio del Sol che muore:
A un fior, che sul meriggio
Langue e non sorge più.

Ardisci: e sia lo spegnermi *(animato)*
 Prova di tua virtù.

ALF. Ah! non è con te soltanto, *(con espressione di dolore)*
 Con Elisa il Cielo irato:
 Piango io pur del vostro pianto,
 Sono io pure in ira al fato;
 Ma quel duol che voi consuma
 Spento mai per me verrà.

MAS. Non pensar ch' io partir chiegga
(esaminandolo sempre)
 Lo splendor d' un regio serto.
 Purchè lieto Elisa io vegga,
 Dal mio suolo andrò deserto.
 Di tua sposa il nome assumo,
 E il fratello in bando andrà.

ALF. Altre tede il padre alluma, *(ponendo lo sguardo al suolo)*
 Altra sposa egli mi dà.

MAS. Ed Elisa?

ALF. Io vo' che viva *(con entusiasmo)*
 Dolce almen per me la vita.

MAS. Ogni gioia intempestiva
 Fia che torni alla tradita.

ALF. Mille beni di fortuna *(come sopra)*
 Da chi l'ama in dono avrà.

MAS. Ma quante' oro il mondo aduna *(con forza)*
 Non l'onor le renderà.

ALF. Uno sposo... *(s'arresta ad un tratto in vedere che Mas. pone su d'esso uno sguardo feroce)*

MAS. A che t'arresti?

ALF. Me l'perdona.

MAS. Intesi omai.

ALF. Tutto in terra, il so, perdesti
 Nell'onor che le involai.

MAS. { Grandemente mi compensi, *(con ironia)*
 Compiangendo il mio soffrir.

ALF. { Se il potessi, qual conviensi
 Darei fine al tuo martir.

MAS. D' un asil per lei ti prego
(cercando di nascondere il suo risentimento).
 A ciascuno ignoto, ascoso.

ALF. Sì, l'avrai: non io mi niego
D'assentire al tuo riposo.
Prin che annotti...

MAS. (*interrompendolo*) Vo' sperarlo,
Tutto a termine verrà.

ALF. Sì, e tu stesso...

MAS. Il ver ti parlo,
Per me in salvo Elisa andrà.

a 2

ALF. Di me, di me tu parlate,
Del mio crudel tormento!
Dille, che tutti i spasimi
Del suo penar io sento;
Che a me l'error condoni,
Che il ciel la vendicò.
Che un sol pensier mi doni
Mentre di duol morrò.

MAS. (Oh come! oh come! il barbaro
Accresce il mio tormento.
Di vendicarmi e spegnerlo
Tutto il desire io sento...)
In me fidanza poni,
Sì... tutto a lei dirò.
Dirò che ti perdoni,
Che il ciel la vendicò. (*partono per lati
opposti*)

SCENA VIII

ELISA seguita da PIETRO, poi MORENO.

PIE. Elisa, per pietà... calmati!

ELI. È immensa
La brama di vederlo.

PIE. Te perdi a un punto e me. Piegare mi velli
Al tuo desir...

ELI. Nè ch' io lo scordi mai,
Mai sarà dato.

MON. Il gran corteggio avanza.

PIE. (Frenati, o mio furor!)

ELI. (Alma, costanza!)

(*si ritirano in fondo e si riuniscono
quindi al popolo che arriva*)

SCENA IX

Preceduta dal Popolo, dai Soldati, e circondata dalle Dame Spagnuole e dai Signori Napoletani, giunge ELVINA, condotta da LORENZO e dai Magistrati. — ALFONSO viene col suo seguito ad incontrarla. — ELISA, PIETRO, MORENO sono confusi fra il Popolo.

Coro

Sulle rive del Sebeto
 Dove Imen t'attende e Amor,
 Tutto, tutto si fa lieto
 A un tuo sguardo animator,
 Fra gli anemoni, fra i gigli
 Cui sorride eterno April,
 Non v'ha fior che ti somigli,
 Che di te sia più gentil:
 Bello è l'astro della sera,
 Ma non vince il tuo candor;
 Bello il Sol di primavera,
 Ma l'oscura il tuo splendor.
 Ogni oggetto in mortal velo
 A te presso è fatto umil;
 Se un sorriso è in te del cielo,
 Se ad un Angiol sei simil.

(Durante il Coro, Moreno si allontana dal Popolo, e come fosse spinto dalla curiosità si avvanza e va fino presso ad Alfonso, col quale ha il seguente sollecito colloquio)

MOR. Elisa!

ALF. Che?

MOR. Brama parlarvi!

ALF. ... Taci.

MOR. Una sol volta...

ALF. Ma...

MOR. L'ultima!...

LORENZO. *(che s'avvisò della confusione d'Alfonso e ne scoprì la causa, si volge a Moreno facendogli segno di allontanarsi)*

Audace!

(*Moreno si ritira. — Alfonso volge l'occhio intorno, ed il suo sguardo s'avviene in quello di Elisa, che in atto di commiserazione, lo guarda. — Terminato il Coro, Alfonso prende Lorenzo e con passione gli dice:*)

ALF. (La vedesti?) (a Lor.)

LOR. (Ti perdi!)

ALF. Non mai più bella, Elvira, (*egli guarda di tratto in tratto Elisa che piange amaramente*)
Spuntò il giorno per me, s'oggi m'è dato
Tal donna conseguir, che me non solo,
Ma potrà far felice ogni uomo in terra.

ELV. Paga di mia ventura,
Che più bramar non so.

ALF. (Diol... non si reggel...)

LOR. Signor, guidala al padre.

ELV. E dov'è desso?

LOR. Inferno egli è.

ALF. Vedervi brama, Elvira.

LOR. Ad esso, ad esso vieni.

ALF. (Ella muore, Lorenzo.) (*vedendo Eli. che sembra languire*).

ELI. (Ah! mi sostieni.) (*a Pie.*)

(*Alfonso prende la mano di Elvira e s'avvia seguito dagli astanti*).

SCENA X

ELISA, PIETRO, MORENO, in fine ALFONSO

ELI. Gliel dicesti?

MOR. Gliel dissi.

PIE. A Masaniello

Vanne, e il previen che in breve a lui saremo (*Mor. parte*)
Io questo sacrificio
A te far volli, Elisa...

ELI. Oh generoso!

Da te forse io m'avrei pace, riposo...
Ma... il mio cor mi tradia...

PIE. Ei giunge!

ELL. Oh Alfonso! (*correndo nelle sue*
 ALF. — Elisa! (*braccia*)

Che al sen stringer ti possa
 Il ciel mi dona ancora.

ELL. Non mi lasciar, se tu non vuoi ch'io mora.

S' egli è ver che ti fui cara,
 Se fu in te l'amor verace,
 Fa ch'io possa a piè dell'ara
 Ottener conforto e pace;
 Se deserta oh Dio! mi rende
 L'uom che tanto m'adorò,
 All'infamia che m'attende
 Sopravviver non potrò.

ALF. Fuggi, fuggi, sventurata,
 Tutto è morte in questo loco.
 Meco oh ciel! tu sei vegliata:
 Noto al padre è il nostro foco;
 S'egli scopre, s'egli apprende
 Che l'amor ti trasse a me,
 Improvviso il fulmin scende,
 E rapito io sono a te.

PIE. Ma quel fulmin che ai potenti
 Nel suo sdegno Iddio fidava,
 Mai sul capo agli innocenti,
 Mai, se giusto, un Re scagliava:
 Gli empì solo, i rei soltanto
 Den' tener del suo rigor.
 Temi dunque: hai nel suo pianto
 Un tremendo accusator.

a 3

ELL. Ah tu non sai, mio bene,
 Qual io vivrò la vita,
 Se stringi un altro imene,
 Se a te son io rapita.
 Anzi che trarmi all'ultima
 Disperazion, m'uccidi;
 Meglio morir che vivere
 Giorni di pianto e orror.
 Se tu non mi sorridi
 M'ucciderà il dolor.

ALF. Lungi da te, mio bene,
Vivrò nel duol la vita;
Chè odiato è questo imene,
A che il dover m'invita:
In esso ogni sua gioja
Il genitor ripone,
Ma il sacrificio compiere
Mi vieta il tuo dolor.
Altro dover m'impone
Il tuo tradito amor.

PIE. Se mal il cor sostiene
Ch'ella ti sia rapita:
Fuggiam da queste arene;
Virtù, dover t'invita:
Sicuro avrem ricovero
Lunge dal tradimento;
E il ciel vorrà proteggere
L'asilo dell'amor.
Lieta del suo contento
Vivrai felice ancor.

PIE. Ebben?

Fuggiamol

Oh giojal

PIE. Fuggiamo! *(odesi improvvisamente un*

Ohimè! festivo suono lont.)

ALF. Qual suono!

ALF. Ah! nol poss'io! *(allontanandosi)*

EEL. Deh sentimi...

ALF. Per sempre io t'abbandono.

EEL. Alfonso!

PIE. Oh lascia il perfido. *(volendola*

EEL. Un solo accento ancor. *(trascinar seco)*

ALF. Elisa!...

EEL. Alfonso!... *(si abbracciano)*

PIE. Arrenditi,

Se voce ha in te l'onor. *(in questo
ripiglia il suono. Alf. vuole allontanarsi, ed Eli. gli*

a 3

si oppone)

EEL. Pensa, ingrato, che vendetta

Chiede al cielo il tradimento;

Che terribile l'affretta,
 Un fratel nel suo tormento;
 Che finge dolcezza e calma,
 Ma che morte avea nel cor.

ALF. Tace il grido di vendetta
 Se perdono ha il tradimento.
 Masaniel soltanto affretta
 La tua pace, il tuo contento;
 Tutto estinse nella calma
 Il tormento del suo cor.

PIE. Solo il ciel può far vendetta
 Dell' infame tradimento.
 Non terribile l'affretta
 Masaniel nel suo tormento:
 Egli estinse nella calma
 Tutta l'ira del suo cor.

a 3 Ah non regge omai quest'alma

All'eccesso del ^{dolor.} furor. (*Alfonso si scio-*

glie da Eli. che volea trattenerlo e fugge. Essa langue nelle braccia di Pietro che la reca altrove.)

SCENA XI

Strada del Mercato.

Durante il seguente Coro, veggonsi giungere gli abitanti di Napoli, parte seguiti da loro domestici, parte soli, i quali contrattano, comprano e s'allontanano. — Tutto è movimento. — MORENO ed i Pescatori seduti innanzi le loro ceste in cui vi hanno frutti di mare ed altri pesci, circondano MASANIELLO, il quale è tristo e pensoso. — Egli si alza di tratto in tratto, come se fosse in aspettazione d'alcuno. Poi LORENZO con soldati; — infine ELISA e PIETRO.

CORO Presto, presto, al mercato, signori!

A comprar finchè tempo ci sta.

Erbe, aranci, melangole e fiori,

A buon patto ogni cosa si dà.

Frutti, pesce, vitello squisito,
 Vin di Somma, rosolio, caffè.

Il mercato è ben tosto finito,
 A comprare venite da me.

LOB. Sgombrate, olà! sgombrate.

La regia coppia avanza (*alcuni dei
 venditori ubbidiscono: altri che vorrebbero opporsi sono
 costretti a sgombrare con mali modi e con la forza*)

PES. Guardate un po'... guardate...

Che modi! che baldanza!

MAS. Silenzio! è presso l' ora...

MOR. Prudenza!... andiam di qua... (*ritirano le*

Eli. Oh Masaniello. (*corre adesso*) *ceste in disp.*)

MAS. (*abbracciandola*) Oh suora!

LOB. Il Prence.

MAS. PIE. MOR. PES. Egli! (*guardan. fra loro con*

ELL. Pietà! (*a Mas. intelligen.*)

SCENA XII

*I soldati precedono il nuziale corteggio. MASANIELLO
 il quale è in mezzo al popolo, dopo aver con-
 fidata ELISA a PIETRO, si presenta ad ELVIRA. — Al-
 rosso lo vede e non può nascondere il suo tur-
 bamento. — LORENZO cerca allontanarlo, ma ELVIRA
 si accosta a MASANIELLO, che supplichevole è ai
 suoi piedi.*

MAS. Se fausta in questo giorno

Sorrise a voi ventura,

Se brillan tutte intorno

Le cose e la natura,

Volgete, o donna, il ciglio

All' uomo del dolor.

Giustizia io chiedo.

ELV. Oh parla: (*facen-
 dogli segno d' alzarsi*)

Qual pena mai t' affanna?

MAS. Orrenda; e a sopportarla

Ira del Ciel mi dannà.

Questa infelice... è vittima
D' un empio seduttur. (*prende Elisa*
(*Diol!*) *e la pone fra lui ed Elvira*)

ALF.

MAS.

Perchè a grado eletto
Lo solevò fortuna,
Seco mi fe' negletto;
Pietà non ebbe alcuna:
Ed altra sposa al talamo
Condusse l' infedel.

ELV.

Chi è desso?

(*con interesse*)

ALF.

Oh taci! — (*estremamente*
confuso)

MAS.

Miralò. (*addi-*

TUTTI

Alfonso!

tandole Alfonso)

MAS.

Ei stesso.

ELV.

Oh ciel!

TUTTI

ALF. ELI. Ah! qual gelo al cor mi piombal
Tutto è morte, infamia, orror.

Schiudi, o ciel, schiudi la tomba:
Cela a tutti il mio rossor.

LOB.

Ti rincora: il vil soccomba
Cólto alfin dal tuo furor.

Pera, sh pera! e nella tomba
Solo ei porti il tuo rossor.

ELV.

Ah! qual gelo al cor mi piomba!
Tutto è morte, infamia, orror.

Sol rifugio nella tomba

Può trovare il mio dolor.

MAS. PIE. MAR. e Pescatori

Ah! soccomba, il reo soccomba,
Aggravato dal rossor.

Fia dischiusa a lui la tomba

Dall' immenso ^{tuo} furor.
_{mio}

Cono di Donne

Ah qual gelo al cor le piomba!

Tutto è morte, infamia, orror.

Sol rifugio nella tomba

Può trovare il suo rossor.

- ALF. Olà, miei fidi, il perfido
Traggasi in ceppi...
- MAS. Amici! *(al popolo)*
Abbiano in voi ricovero,
Difesa gl' infelici.
PIS. MOR. PES.
Spento il primier che avvanzi
Al suol per noi cadrà. *(mentre lo circon-*
MAS. *Chi mai le vostre fighe, dano con Eli.)*
Chi salverà le spose,
Se non voi stessi?... Agli uomini
Il ciel tal legge impose.
PIS. MOR. PES.
E con valor difenderle
Ciascun di noi saprà.
- ELV. Alfonso... Ah! siam pur miseri! —
- ALF. Iddio ei salverà. —
- LOR. Scorgeteli alla reggia. — *(ai soldati)*
- ALF. ELV. Punito il fallo, andrà. — *(i soldati po-*
nendo le loro lance in resta circondano tutto
il nuziale corteggio che scortano altrove)
- CONO. Ei fuggè!... Ei fuggè!...
- ELV. Lo moro. *(langue al*
partir d' Alfonso fra le braccia delle Vil-
lanelle che la trasportano)
- MAS. Altrove tratta
Sia l' infelice... Il giuramento estremo
Uniti a Dio porgiamo *(cadono in ginocchio)*
TUTTI
Di farlo spento o di perir giuriamo. —
S' unisca il giuro al fremito
De' tempestosi venti.
Sul vil lanciate, o folgori,
I vostri fuochi ardenti:
Sul vil che ardisse accogliere
La voce di pietà. —
Sui nostri figli invigila,
O Nume di bontà. —
(Odesi suonar a stormo: tutti vi prestano at-
tenzione alzandosi. — Lo scoppio dell' arti-

glieria si fa più vicino. — Vedonsi per la scena de' signori Napoletani inseguiti dal popolo: il tumulto sempre più cresce. Alcuni entrano col mezzo di scale a mano per le finestre. Saccheggiano e lanciano le cose saccheggiate in istrada. Altri appiccano il fuoco alle case; — ciò, mentre cantasi il coro che segue.)

Coro Vendetta, vendetta; — tremenda, fatale!

Il suono l'affretta — del bronzo mortale,

Del bronzo che infonde — nei vili l'ardor.

Sia fermo, sia saldo — il patto giurato:

Un solo ribaldo — non vada salvato;

Se il braccio risponde — ai voti del cor,

Sarà coll'eccidio — intero l'orror.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo delizioso come il primo Atto. — Notte

Coro di Pescatori, che recano delle faci.

TUTTI Si rinverrà!
Fuggito ei non è ancor. —
Senza pietà
Noi squarcerem quel cor.
I. E Masaniel?
II. Si dileguò, sparì.
III. Al proprio ostel
 Colmo d'orror fuggì.
I. PARTE Fuggì? — lo rinverremo:
 Con noi lo guideremo...
II. PARTE Ei che ci spinse a tanto
 L'impresa dee seguir.
TUTTI Pianger al nostro pianto,
 Soffrir con noi, perir.
Ma pria d'Alfonso in traccia
Andiam: si trovi e pera. —
Indarno poi si spera
Da Masaniel fuggir. —
Dovrà con noi combattere,
 Soffrir con noi, perir. — (*s'allontanano*)

SCENA II

ALFONSO, sorreggendo ELVIRA, preceduto da LORENZO.

LOB. Vieni: qui sei sicuro.

ALF. Oh mio Lorenzo!

In Alfonso tu vedi un disperato,

Sulla cui fronte pesa

L'anatema di Dio. — Non mi spaventa

La morte, no, ch  affrontarla io saprei
 Con alma risoluta,
 Dove solo io mi fossi;
 Ma per questa infelice io sol pavento:
 Per lei l'angoscia del morire io sento!

LOB. Che far poss'io?... volli adoprarmi, e vano
 Tutto torn ... Forse... (*) un consiglio estremo
 (*) *Egli rimane come colpito da una improv-*
Potr  giovar... non allannarti... visa idea

ALF. Il Cielo
 Possa arrider benigno al tuo desio.

LOB. Voglio sperarlo. — Ti conforta. Addio (*ad Elv.*)

ELV. A un talamo di spine (*parte velocemente*)
 Venni per te guidata.

ALF. Oh Elvira! Elvira!
 Questa rampogna   a me fatal pi  ancora
 Di qualunque sciagural —   vero: a entrambi
 Questo abborrito imene
 Fu sorgente d'immense, orrende pene.

Non io condurti al talamo

In mio pensier tenea,
 Perch , tu il sai, quest' anima
 D'un altro oggetto ardea.
 Un padre il sacrificio
 A me chiedea del cor.

Ma per salvarti, o misera,
 Affronter  la sorte.
 A te m'annoda... ah credilo!
 L'affetto in vita e in morte;
 E voglio teco vivere,
 Teco morir ancor.

Quest'   il mio voto: e a frangerlo
 Morte avr  sol valor.

Cono (*di dentro*) Si rinverr ;
 Fuggito ei non   ancor.
Senza piet 

Noi squarecerem quel cor.

ELV. Gran Dio! (*spaventata*)

ALF. Gi  l'orda avvanzasi.

Mio ben!

ELV. Non regge il fianco. *(mal reggendosi)*

ALF. Vieni, mi segui. *(cercando di condurla)*

ELV. *(seguendolo a stento)* Io manco... *(altrove)*

Io moro... *(sviene fra le braccia d'Alfonso)*

ALF. Elvira... Ohimè! *(estremamente confuso)*

Traggasi altrove... ah!... *(mentre è per trasportarla, entrano i Pescatori. Egli pone un ginocchio a terra e sull'altro adagia Elvira. Quindi in atto disperato alza le mani al Cielo e rimane in quell'attitudine sino a che sono partiti)*

SCENA III.

PESCATORI, e detti. *A suo tempo alcuni aderenti d'Alfonso.*

Coro *(uscendo)* Il barbaro
Da noi trovar si dè.

Foss' egli in grembo all'Erebo,

Si riuverrà.

Fra mille strazii e spasimi

Perir dovrà. *(adesi un colpo di fucile)*

Che fia? che mai vuol dir? *(altro colpo)*

Voce di dentro

All' armi! all' armi!

Alfonso fugge!

Coro Alfonso fugge!... Andiamo
(partono frettolosi)

ALF. Dio, ti ringrazio!... Elvira... idolo mio... *(Elvira a poco a poco rinviene)*

Siam salvi alfin... ci ha liberati Iddio. *(entrano guardinghi gli aderenti di Alfonso)*

Coro Il tuo partir sollecita,
Finchè n'hai tempo ancora.

Lorenzo di soccorrerti

A noi commise or ora.

Vesti le regie spoglie
E da un veron fuggi.

L'orda fatal de' barbari
 Quel misero insegui.

ALF. }
 ELV. } Oh generoso!

CORO Intrepido,
 Vittima ai rei s' offrì.

ALF. Un Nume pietoso
 Ci scorga, ci regga.
 Al nostro riposo
 Sorrida l'amor.
 Dell' alma temprato
 L' affanno si vegga.
 Felice, beato
 Sia teco il mio cor.

CORO Vi scorga, vi regga
 Il cielo e l'amor. *(partono)*

SCENA IV

Interno della Capanna di Masaniello. Il fondo è
 chiuso da una vela di bastimento, che a suo tempo
 si schiude.

Una sedia ed una tavola su cui un lume

MASANIELLO ed ELISA

MAS. Vieni, Elisa: dehl vieni;
 E l'abbattuto spirito rinfranca.

ELI. Quanta strage, gran Dio!

MAS. Non io pur giunsi
 A disarmar la popolar ferocia.
 Una vittima sola io designai...
 E quante fur colpite! — Una vendetta
 Torna fatale all' uom che non inclina
 A macchiarsi di colpa!

ELI. Umano cor!

MAS. Ma, — tu non reggi!... Oh Elisa!
 T'adagia ivi, e riposa. *(additandole una
 stanza verso cui si dirige e nella quale entra)*

Alla tua pace io veglierò. — Nel sonno
 Possa gustar quell' alma
 Un istante, gran Dio, d'amica calma. *(pausa)*
 Alcun vien, chi sarà?

SCENA V

PIETRO, PESCATORI e detti.

MAS. Pietro!., che rechi?

E voi, compagni, a che?..

PIE. Strano ti sembra

Che a te vengan gli amici?

Dopo lo scontro, in cui

Vincitori sortimmo, a che fuggisti?

MAS. Era immensa la strage...

PIE. E chi, se non tu stesso,

La comandò? Corsi saremmo al sangue

Se tu il sentier non ne schiudevi il primo?

MAS. Un sol spegner io chiesi.

PIE. E in cambio mille

Fur da noi spenti.

MAS. Infami!

PIE. E questa infamia

Sta pur sul capo tuo. Primo destavi

Tu l'ira in noi; compito

Esser deve l'assunto, — la fuga volse

Chi mi rapiva Elisa: Alfonso, — e chieggo

Rintracciarlo; e tu stesso,

Tu lo devi con noi.

MAS. No!

PIE. Lo dovrai.

MAS. Anzi morir, che acconsentir giammai. *(Elisa mostrasi sulla soglia della stanza ed ascolta)*

PIE. Meco giurasti, e udivano

Tutti costoro e il cielo.

Vuoi tua viltade ascondere

Or di pietà col velo;

Ma il dado è tratto; e stabile

Devi tener tua fè,

Chè mio gli è pur l'oltraggio
Fatto dall'empio a te.

MAS. È ver: giurai di spegnere
Chi l'onor mio macchiava;
Ma tacque in me il cordoglio,
Che l'ira mia destava;
E a' giuri suoi rispondere
Più non anela il cor.

Rivi di sangue scorsero,
E non vi basta ancor?

PIE. Giammai! finché versato.
Non sia d'Alfonso il sangue,
Io non farò temprato
L'ardor che in me non langue. *(Eli fremela
Non io, qual sei, son vile: sua agitazione
Nessuna è in me pietà. appare estrema)*
Questo appuntato stile
Squarciargli il cor dovrà.

ELI. *(Ah!)* *(mette un sospiro doloroso e si ritira,*

PIE. Chi mettea quel gemito? *come se non*

MAS. Mirala! *potesse più reggersi)*

PIE. Elisa?

MAS. È dessa. *(Pietro si accosta alla*

PIE. Dorme! *stanza, e sta in attenzione)*

MAS. Ma da' suoi spasimi
Stanca, soffrente, oppressa,
Cerca nel sonno un balsamo
Al lungo suo soffrir.
Si può destar e accrescere,
Se t'ode, il suo martir.

a 2

PIE. Da quel di ch'io la perdi
Cotant'ira in me fi desta;
Agitati i pensier miei
Dal furor della tempesta,
Nella strage han sol ricorso,
Nella morte, nell'orror.
Fia spedito all'ira il corso,
Fia punito il traditor.

- MAS. Tutti assorti i pensier miei
 Nel furor che in te si desta,
 D'aver pace io mi credei
 Suscitando la tempesta.
 Nella strage ebbi ricorso,
 Nella morte, nell'orror.
 Fu spedito all'ira il corso,
 Ma infelice io sono ancor.
- PIE. Invan t'adopri a stogliermi
 Dal mio pensier estremo.
- MAS. E chiedi?
- PIE. Alfonso uccidere:
 Della sua vita io fremo.
- MAS. Ma donde mai l'insania
 Di tanta crudeltà?
- COLO. Egli fuggia: vèr Portici
 Fur vòlta i passi suoi.
 Tu dèi venirne in traccia,
 Lo dèi svenar con noi.
 Unito al nostro braccio
 Essere il tuo dovrà.
- MAS. Di lei vi prenda, incauti,
 Del suo dolor pietà.
- a 2
- PIE. Vieni, vieni in altro loco,
 Tu del ver la voce udrai.
 Soccorrendo al nostro foco,
 All'onor ti associerai.
 Se ti nieghi, se ricusi
 Tanta impresa secondar,
 Noi scherniti, noi delusi
 Ti sapremò allin svenar.
- MAS. Sì; ti seguò: in ogni loco
 Sempre ugual mi troverai.
 Ch'io mi pieghi a sà reo loco
 Non pensar, crudel, giammai
 Sempre il cor fia che ricusi
 Tanta impresa secondar.

Voi, fra i barbari confusi,
 Me potrete alfin svenar. (*Pic., Mas.
 ed i Pes. vanno nell'interno della capanna*)

SCENA VI

ELISA sola.

Giusto cielo! che appresi! È ver che Alfonso
 Ogni dritto perdeva all' amor mio,
 Che meco ingrato fu; ma - mi favella
 Al cor pietà di lui,
 Chè miei tutti pur sono i giorni sui.
 La mia preghiera accogli,
 O Nume di bontà;
 Se all'ira il fren disciogli
 Scampo nessuno avrà.
 Del suo soffrir io chieggo
 Aver gravato il cor:
 Anzi morir eleggo
 Ch'ei viva nel dolor.

(*odesi battere all'uscio della capanna*)
 Chi mai sarà? Da Masaniel si vada! (*battesi
 più fortemente*)
 Prima vediam!

SCENA VII

ALFONSO ed ELVIRA coperti da un gran mantello. ELISA,
 poi MASANIELLO, PIETRO e Pescatori.

*Elisa apre l'uscio. — Alfonso ed Elvira da lui
 sorretta, entrano e si avanzano. — Elisa esce
 dalla capanna onde vedere se vi fosse alcun altro.*

ALF. (*ad Elv. facendola sedere*) Serenati. Pietoso,
 Di questo asilo ne soccorre il Cielo.

ELV. Ah! più non reggo!... estremo,
 Amico, è il soffrir mio.

ALF. Ti rincora.

ELL. (*assicuratasi che non v'è più alcuno, chiude l'uscio, e quindi viene a riconoscere chi ha introdotto. Ravvisa Alfonso e manda un grido.*)

Ah!...

PIE. (*esce e vedendo Alf.*) Chi veggo!... (rientra)

ALF. (*estremamente sorpreso*) Elisa!...

ELV. Oh Dio!

PIE. Il traditor! (*conducendo Masaniello*)

MAS. Si sveni! (*si avventa col pugnale nudato ad Alfonso. Elisa, che fino a quel momento era rimasta immobile, nel vedere Masaniello avventarsi ad Alfonso, corre a porsegli innanzi gridando.*)

ELL. Pietà!

MAS. (*ad Elisa*) Scostati.

ELV. (*ch'avea fatto un movimento per alzarsi*) Io moro.

MAS. Forse a goder qui vieni

Del suo crudel martoro!

ALF. Non io son vil!

MAS. Lo fosti

Mancando alla tua fè.

ELL. Fratell... (*in atto supplichevole*)

PIE. Nè ancor ti scosti?

ELL. Salvo egli sia per me. (*come sopra*)

ALF. Non io per me vi chieggo

Salvezza, o vita in dono.

Il mio destin già veggo,

Pronto a incontrarlo io sono:

L'esser con me clemente

Saria per voi viltà.

Al cor per la soffreute

Vi parli almen pietà. (*Eli., che non aveà più posto mente a chi fosse venuto con Alf., ora ch'egli l'addita, è presa da un sospetto: corre ad Elv., le toglie con ira il velo di che è coperto, e riconoscendola*)

ELL. Ah! chi vegg'io...

PIE. La perfida,

Che ti rapia lo sposo;

Che ti condusse a gemere,

Che tolse a te il riposo.

ELL. È ver; per lei soltanto (*con rabbia sem-*
Venni dannata al pianto: pre crescente)
 Un giorno, un giorno solo
 Più lieto io non avrò.

(*Entrano*)
 Estinto, estinto il duolo, (*a Mas.*)
 Nel lor morire io vo.

MAS. Odi un accento solo,
 E poi li spegnerò.

PIE. Dovrà cader al suolo
 Il vil che t'infamò.

ALF. } Me trafiggete: io solo

ELV. } Morir per lei
 lui saprò.

(*in questo frattempo saranno entrati i Pescatori i quali si uniscono a Pietro*)

TUTTI

MAS. Ah siccome in me s'estinse,
 Spegni, o suora, in te il tormento.
 Ad Elvira Imen lo strinse,
 È lo strinse il vizio a te.
 S'egli vive, se il fo spento,
 Per te pace ognor non v'è.

ELL. Ah! quel ver che a me tu parli,
 È del ciel, d'un Dio l'accento.
 Di difenderli e salvarli
 Il pensiero affido a te.
 Più conforto, se il fai spento,
 Per la misera non v'è.

ALF. Me soltanto, me svenate:
 L'ira vostra io non pavento:
 Ma da morte, oh Dio, scampate
 Lei, che a sposa il ciel mi diè.

con ELV. Non oggetto di spavento,
 Il morir sarà per me.

PIE. e CORO Osservate, omai palese
 È il suo nero tradimento,
 Quel che in noi lo sdegno accese
 Qual fu prima ei più non è.

Cada il vil, sì cada spento
Se tradisce la sua fè.

MAS. *(andando verso Alfonso)*

Più propizia la ventura

Non mostrassi ad uom giammai.

Come autor di mia sciagura

Nella strage io ti cercai:

Mi fuggisti... or qui potrei

Dar un cenno a' fidi miei,

E dell' uom che m' oltraggiava

Or la morte comandar;

Ma colei che un dì t' amava

Ti vuol salvo e perdonar.

ALF. *(In te, Elisa, il cor fidava,*

Qual nel ciel si può fidar.

ELI. *(Il tuo duolo il cor provava,*

E soffria del tuo penar.

PIE. *(A tal onta ci ne serbava?*

e PES. *(Ci supremo vendicar!)*

SCENA VIII

Monte e detti.

MOR. Dal popolo guidati

I Grandi, i Magistrati

Dell' umiliata Napoli

Recan le chiavi a te.

TUTTI Oh Ciel!

ALF. Sarà possibile?

MAS. Io? qual mai goja è io me.

Moren? in salvo guidati:

A te lo impone il re. *(a Mor. indicandogli*

PIE. e PES. Son nostri i giorni suoi; *Alf. ed Eli.)*

Neabbiamo la tua fè. *(volendo opporsi alla*

MAS. Sgombrate, o invan da voi pazienza d' Alf.)

Si chiederà mercè.

SCENA IX

Schiudesi il fondo della capanna. Veggonsi i Magistrati seguiti dai Nobili, che recano a Masaniello le chiavi di Napoli. Il corteggio porta delle palme e delle corone. Ricevute da Masaniello le chiavi della città, e rivestito di un magnifico mantello, egli è invitato a salire un destriero che gli è condotto.

ELISA e MORENO scorgono ALFONSO ed ELVIRA. PIETRO ed i suoi compagni minacciano nascostamente MASANIELLO co' loro pugnali. Tutto ciò vien eseguito mentre si canta il seguente Coro

TUTTI

- CORO DE POP. Onor, onor e gloria
 Al figlio del valor.
 A lui si dà vittoria,
 La pace a lui del cor.
- PIE. e PES. In mezzo alla sua gloria
 Fia spento il traditor.
 Dal carro di vittoria
 Si lanci nel terror.
- ELL. Andiamo, andiamo il cielo (*guardando
 sempre Pietro in gusca di persona che tenda
 a scoprire l'altrui pensiero*).
 Vi scorga in tanto orror.
 Coperto è il sol d'un velo:
 Palpita e freme il cor.
- MAS. Ah sì! cotanta gloria
 Io deggio al vostro amor.
 Dal carro di vittoria
 A voi sia sacro il cor.
- ELV. ed ALF. Se tolto vien quel velo
 Onde qui tutto è orror,
 Di bella luce in cielo
 Fia che il Sol brilli ancor.
 (*tutti partono, tranne Pie. e i Pes.*)

SCENA X

PIETRO, PESCATORI, ed ELISA, che avvedutasi dell'intenzione di Pietro, si è nascosta.

PIE. Calate quella vela, ond' io non vegga
Il trionfo d' un vil, che calpestato
Fa ogni dritto più santo. (*I Pes. eseguiscano*)
Chi lo fece salir a tanta altezza?

CORO Tu, Pietro.

PIE. E chi di vendicarsi il mezzo
Offriagli /...

CORO Tu!

PIE. Chi oppresso,
Chi prima è trascurato?...

CORO Ah sì!... tu stesso.

PIE. Giusta è la causa, or dite,
Che da noi si sostenne?

CORO No.

PIE. Ma come,
Come ripareremo a orror cotanto?

CORO Spegnendo Masaniello.

PIE. V' ha fra voi chi l'ardiscea?

CORO Tutti ardirlo sapremo.

PIE. Con qual mezzo?

CORO Ecco un ferro!

ELI. (*Io gelo... io tremo!*)

PIE. Miglior consiglio e il più sicuro, amici,
Fora un veleno propinaragli... io stesso...

ELI. Empio! e compir potresti un tanto eccesso?

Io te ne prego, in nome

Di quell' amor onde lieto ti feci;

Per quel Dio che accoglieva i voti tuoi;

Io te lo prego infine

Per gli estinti tuoi padri, il mio germano

l'ha salvo per pietà.

PIE. Lo spero invano.

ELI. Il pensiero a che tu miri
Non invan mi fia palese;

- Se il mio cor fu che l' offese
 In lui sfoga il tuo furor.
 Ma il disegno onde sospiri
 Non compir se umano sei,
 Questo sol de' voti miei
 Tempri l' ira del tuo cor.
 Se tu neghi, a' piedi tuoi
 Mi fa spenta il mio dolor.
- CORO Non da noi sperar tu puoi.
 Pace alcuna al tuo dolor.
- PIE. Mentre l' opra io fo compita,
 Sia vegliata, custodita. *(parte veloce)*
- ELI. No, crudell... ei fugge... ah! iniqui... mente)
 Me lasciate il reo seguir.
- CORO Che il destin del vil si compia
 Non il ciel potrà impedir.
- ELI. Viver possiate, o perfidi,
 La vita ai mali in seno:
 Del Sol si oscuri il raggio,
 L' aere vi sia veleno.
 Un pane ed una lagrima
 Pietà vi neghi e amor:
 La tomba in che discendere
 A voi sia tolta ancor.
- CORO Non la tua rabbia o il piangere
 Fa salvo il traditor. *(essi circondano Eli.
 e la guidano seco)*

SCENA XI

Vestibolo del palazzo del Vicerè che mette alla spinggia del mare. — Notte con luna.

Alcuni del popolo sovrappresi dal vino si sdraiano per terra: altri giuocano: altri mangiano. Chi beve, chi amoreggia, chi alterca. — Tutto è movimento ed annunzia il fine d' un' orgia. — Sopraggiungono de' PESCATORI colle fanciulle popolarne: cantano, bevono ec.

- CORO Qua, compagni... orsù beviamo:
 Ecco il nappo, ripetiamo;
 E se Bacco è l' inventore

Della danza e dell'amore,
 Più gran Nume in tutto il mondo,
 Più giocondo — non si dà.
 Beon le piante, il suolo istesso:
 L'aura beve, il mare anch'esso;
 Colle stelle beve il sole
 E con lor l'umana prole:
 Tutto beve a questo mondo,
 E giocondo — ognun si fa.

(In questo momento il Cielo si oscura: — Odesi un sordo muggito; tutti si volgono e vedono che il Vesuvio manda dei globi di fumo e alcune fiamme.)

Ma qual orrendo ascoltasi
 Sordo muggito intorno!
 Freme il Vesuvo: orribile
 Nunzio d' infausto giorno.
 Oh! qual di morte all'anima
 Scende improvviso gel.

Vedi! Una vampa innalzasi:
 Odi il muggir repenta!
 Oh!... tutto or tace... e l'etere *(rin-*
corandosi a poco a poco.)

Torna qual pria ridente...
 Fu passeggero il turbine:
 Torna sereno il ciel.

Qua, compagni... orsù beviamo!
 Ecco il nappo, ripetiamo;
 E se Bacco è l'inventore
 Della danza e dell'amore,
 Più gran Nume in tutto il mondo,
 Più giocondo — non si dà.

SCENA XII

Pietro e detti.

PIE. Amici!

Alcuni Pes. Pietro!

PIE.

E di vendetta alfine

L'ora giunta per noi! Di questo filtro,
 Il cui poter è violenta morte

Usar m'è d'uopo a perder Masaniello.
 Or che di nuove truppe rafforzato,
 Da me stesso invitato,
 Vèr Napoli ritorna il Duca d'Arco,
 Spugnendo qu-ll' alter salvi saremo
 Dal nembro orrendo che minaccia intorno.

Coro Eccolo!

Pie. Ardir!

Coro Sì, moja.

SCENA XIII

MASANIELLO e detti.

MAS. A parte, amici, anch'io di vostra gioia
 Chiesi venir: non lo splendor del trono
 Che vostro amico io sono
 Scordar mi fa. Pietro?.

Pie. *(in aspetto unile)* Signor...

MAS. Oh vieni!

Vieni al mio seno; e fine in questo amplesso
 Abbia lo sdegno che per me t'accese.

Pie. Io feci senno, e alla virtù s'arrese
 Questo mio cor. — Nella sua gioia ognuno
 Te sospirava; e ognun credea che teco
 Non verserebbe più, siccome un tempo,
 La tazza del piacer.

MAS. Mesci, e si vegga
 Che son qual fu', comunque in alto io segga *(prende la tazza da Pietro in cui versò il veleno e sollevandola grida.)*

Al ben sortito intento:
 Alla salvezza del mio regno. *(beve)*

Pie. } *(È spento!)*
 Coro }

SCENA XIV

ELISA, MOROSO, e detti.

Eli. Masaniel! Masaniel!...

MAS. Elisa... Ah! d'onde

D'onde il terror che sul tuo volto io scerno?
 ELI. *(guarda con aria smarrita tutti i circostanti e s' affissa in Pietro, che confuso abbassa lo sguardo.)*

Tu poni il guardo al suol? parla... deh parla!
 Fu compito il delitto?... Hai tu versato
 La morte nel suo sen?... parla, spietato!

MAS. Elisa! *(estremamente sorpreso)*

ELI. Ah! tu non sai,
 Che un velen propinarti egli volea.

MAS. Un velen? *(con sentimento d'orrore)*

ELI. Sì; ma in tempo ancor giungea
 La tua sorella a farti salvo.

MAS. *(nell'ultima angoscia)* Ah Pietro!...

Parlami il ver: m'hai tu tradito?

PIE. *(freddamente)* Io chiesi

Punire un disleal.

TUTTI Ah!

MAS. Dio! che appresi!

Sciagurato! e tu potesti

Trarre a fin sì reo disegno?

Me uccidendo trascorresti

Dell'infamia, o iniquo, il segno;

Ma di lor che festi afflitti

A vendetta io vivo ancor.

» Per punir i tuoi delitti

» Ho un pugnol vendicator. — *(egli si slancia con impeto incontro a Pietro; ma il veleno incomincia ad operare violentemente in lui: lascia cadere il ferro che avea fra le mani, ed è sorretto da Mor.)*

Dio! che strazio!... in ogni vena

Scorre un foco... io reggo appena.

TUTTI Infelice! *(tranne Pie.)*

MAS. Io no... nol sono,

S'altra vita è schiusa a me.

TUTTI Chiedi, iniquo, il tuo perdono *(a Pie.)*

A chi spento vien da te.

MAS. Elisa! ah vieni!... ah!.. stringimi

Anche una volta al seno.

Amici, in voi la misera
 Trovi ricetta almeno.
 Piangendo a voi l'affida
 L'uomo che v'ama e muor.
 Tutti Duolo non v'ha che uccida (*travne Pic.*)
 Se regge a questo il cor.
 Mas. lo muo...io... (*muore*)

SCENA ULTIMA

Lorenzo, Soldati e detti

Lor. Empi! arrendetevi.
 Tutti (*c.a.*) Piesà!... (*inginocchiandosi*)
 Pie. Mira... (*additandogli la spoglia in-*
 Tutti Oh terror! nimata di Mas.)
 (*Uno spaventevole scoppio sotterraneo annunzia
 l'eruzione del Vesuvio.*)

FINE



